

DONIZETTI MUSEOSCUOLA

Fondamenti

e

Argomenti di estetica

www.donizetti-museoscuola.it

33051 Aquileia (Italia) – Via Livia n. 7/a – Tel. 0431.919297

Fondamenti

La rappresentazione artistica della realtà è sempre stata figurativa, ossia in relazione di analogia con la realtà, perché gli artisti hanno sempre pensato che fra l'idea di realtà e la realtà vi fosse un rapporto di analogia.

Ma nel 1781 Immanuel Kant (Königsberg 1724 – 1804) pubblicava a Riga un volume dal titolo “*Critica della Ragion Pura*” dove sosteneva – al contrario di Platone che ha dato fondamento oggettivo e divino alla conoscenza e a tutta l’arte dell’occidente - che la realtà in sé è inconoscibile e sarebbe pensata solo soggettivamente.

Ora, se la realtà fosse inconoscibile verrebbe a mancare la necessità del rapporto di analogia con l’idea di realtà. Verrebbe anche a mancare la necessità dell’analogia della forma artistica alla forma reale.

Il Kant sostiene che l’intelletto non accoglie obbiettivamente la realtà, ma modellerebbe mediante categorie della sua struttura data “a priori”, ossia a prescindere da ogni esperienza empirica, una idea di realtà soggettiva.

Kant ha anche postulato l’esistenza di un “senso comune” che farebbe accettare universalmente come *oggettivo* ciò che è *soggettivo*.

La garanzia dell’oggettività dell’idea soggettiva sarebbe data dal consenso universale dovuto a un “senso comune” che io definirei, però, “universalmente soggettivo”.

“*Critica della Ragion Pratica*” e “*Critica del Giudizio*” completavano nel 1790 in maniera sistematica la intuizione fondamentale di Kant.

Circa cento anni dopo, alcuni artisti, per spirito rivoluzionario e fortemente sollecitati dall’ “*Estetica*” di Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770 – 1831) diedero corso ad una ricerca che si credeva artistica, ma in realtà era una adesione acritica alla filosofia del soggettivismo kantiano.

Questa “ricerca” è diventata di larga pratica soprattutto in Italia nel primo Novecento quando Giovanni Gentile (1875 – 1944) nel 1909 tradusse in italiano l’opera di Immanuel Kant con larga diffusione.

Il Gentile traduceva in quegli anni anche l’ *”Estetica”* di Hegel, opera con la quale il filosofo tedesco, accettando i fondamenti kantiani, faceva credere che la forma dell’arte, ossia la figurazione analogica, era inadeguata agli interessi dello spirito.

Così, alcuni artisti, per “purificare” l’arte dalla “zavorra della carne” (Hegel, *”Estetica”*) credettero di dover escludere dalla rappresentazione artistica della realtà la figurazione analogica.

In seguito si teorizzava: dato che, tutto ciò che si percepisce ha forma, altrimenti non si potrebbe percepire, è formale anche un’opera informale in quanto è percepibile.

Questa contraddizione in termini e confusione logica dava ulteriore fondamento alla ricerca che si è detto. Ma l’assurdo ancora resiste con la pretesa di porsi a salvaguardia della spiritualità.

Non è necessario confutare una contraddizione in termini perché una contraddizione in termini si annulla da sé, ma si può dire brevemente, con il conforto di moderni esperimenti sui meccanismi della conoscenza, che il concetto di forma si costruisce nell’encefalo solamente mediante il percepimento sensoriale della figurazione della realtà ad opera del sistema nervoso periferico coordinato finalisticamente dal cervello, o sistema nervoso centrale.

Sono stati sottoposti a registrazione le reazioni del sistema encefalico di un macaco (i neuroni della scimmia sono omologhi a quelli dell’uomo): all’animale è stato mostrato il disegno di un volto umano, poi è stato mostrato lo stesso disegno dopo aver cancellato gli occhi. Successivamente il disegno è stato mostrato scomposto in parti quasi sconnesse fra loro e, infine, i tratti del disegno sono stati mostrati totalmente separati e senza alcun rapporto logico fra loro. (Di un elaborato simile oggi si dice “astratto” o informale ossia privato della analogia alla forma della realtà).

Le risposte neuronali, partendo dalle più intense e numerose per la prima figurativa immagine, sono andate via via diminuendo fino quasi a scomparire di fronte alla proposta informale. (Jean Pierre Changeux *“Ragione e Piacere”* pag. 25 – Ed. Cortina – Milano).

Con questo si è accertato che la funzionalità del cervello, ossia l'attività intellettuale, presuppone l'acquisizione da parte del sistema nervoso periferico di immagini, ossia di strutture logiche o figurative. L'esperimento dimostra che la *non figurazione* non produce alcuna connessione sinaptica neuronale. Non produce per questo alcun concetto.

La mancanza di figurazione è nulla sia nell'idea che nella realtà.

Oggi dunque l'esperienza artistica informale, grazie anche alle recenti ricerche neuroanatomiche, ci appare come semplice speculazione filosofica.

Per nostra fortuna oggi si aprono nuove possibilità per la formulazione di una vera convincente teoria della conoscenza.

La vecchia teoria kantiana del giudizio estetico secondo categorie “a priori” e “senza concetto” (Kant, *“Critica del Giudizio”*, Gargiulo – Laterza 1984, pag. 62) e così tutta la ricerca informale, ci appaiono oggi largamente superate.

Questa nuova scuola fonda i suoi valori sulla razionalità scientifica.

Le linee di sviluppo teorico, con il titolo di *“Argomenti di Estetica”*, e le lezioni pratiche filmate, verranno divulgate via internet.

Le principali lezioni di tecnica portano i seguenti titoli:

“Disegno a matita e punta d'argento”, *“Litografia”*, *“Acquaforte”*, *“Pittura a tempera, a pastello, a encausto e a olio”*, *“Scultura e medagliistica”*, *“Ceramica”*, *“Design”*.

“Critica e diagnostica del restauro”.

“Metodo Morelliano di indagine per la certificazione delle opere d'arte”.

La posta elettronica potrà mettere facilmente gli allievi in comunicazione con i docenti.

Io spero nella possibilità di istituire borse di studio per gli allievi.

La scuola apre anche al pubblico una raccolta di opere di pittura, scultura, medagliistica, litografia, acquaforte, ceramica, design con adeguate didascalie e filmati per farne conoscere le tecniche di esecuzione.

Argomenti di Estetica

Argomento n. 1

Critica delle kantiane categorie “pure” a “priori”.

L'intera costruzione filosofica di Immanuel Kant fondata sulla teorica esistenza di categorie dell'intelletto date a priori, ossia date a prescindere da ogni esperienza empirica, può essere demolita da un solo esperimento scientifico, che qui descrivo in maniera conveniente alla sola dimostrazione che nulla è dato “a priori” nella conoscenza.

L'esperimento di Moruzzi:

“ Capovolgendo la percezione visiva ponendo davanti ad un occhio fin dalla nascita una lente permanentemente che ruoti le immagini di centottanta gradi si ottiene una strutturazione della corteccia occipitale interessata invertita rispetto alla controlaterale”. (Vittorino Andreoli “La Norma e la Scelta” – Mondadori, 1984, pag. 25.)

Questo fatto dimostra che la formazione della struttura e, quindi, la funzione del cervello, dipende dalle acquisizioni formali ricevute mediante le percezioni fisiche del sistema nervoso periferico.

La logica del nostro intelletto così si può dire dettata dalla struttura logica del mondo esterno. E' un fatto che tutta la natura proceda con la stessa logica che ci appare, per questo, legge divina.

La struttura della realtà obbiettiva non è sottoposta a modifiche soggettive secondo condizioni nostre date “a priori” come vorrebbe Kant.

Le condizioni che rendono possibili le esperienze empiriche attuali sono solo le strutture genetiche formate a loro volta dalle esperienze empiriche degli avi.

La conoscenza oggi ci appare come una finalizzata, ma semplice, trasposizione nell'encefalo della realtà oggettiva esterna all'individuo acquisita dal sistema nervoso.

Il passaggio della realtà esterna e oggettiva all'interno encefalico dell'individuo è un meccanismo chiarito.

Ma la ragione di questo meccanismo, ossia la sua finalità, lo trascende.

Infatti, le percezioni della realtà, pur essendo ricevute da noi oggettivamente, sono acquisite selettivamente secondo quantità in ordine ad un interesse progettuale personale.

Questa selettività personale è dettata da una ragione che, per non essere esclusiva del singolo individuo, ma di tutta la natura, trascende l'individuo restando per questo assolutamente sconosciuta.

Perciò è solamente il meccanismo della conoscenza che la scienza ha chiarito. Ma a noi basta per rigettare la teoria kantiana della soggettività della conoscenza e l'attuale informalismo artistico che ne è la diretta conseguenza.

Argomento n. 2

Critica alle kantiane “forme pure a priori” di “spazio” e “tempo”

Il pilastro principale sul quale Kant poggia l'architettura della sua teoria della conoscenza e del giudizio estetico è la sua concezione di spazio e di tempo, la critica che segue perciò riguarda il kantiano concetto di spazio e tempo.

“Che cosa sono dunque lo spazio e il tempo?” (Immanuel Kant “*Critica della Ragion Pura*” Laterza 1983 – Tomo primo pag. 68 Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo Radice).

Esposizione del concetto di spazio secondo Kant.

“Lo spazio non rappresenta punto una proprietà di qualche cosa in sé o le cose nel loro mutuo rapporto, ossia non è una determinazione che appartenga agli oggetti” (Kant “*Critica della Ragion Pura*”, pag. 71).

“Lo spazio non è una forma delle cose” (Kant *op. cit.* pag. 74).

“Noi ci rappresentiamo gli oggetti come fuori di noi e tutti insieme nello spazio” (Kant *op. cit.* pag. 68).

“Lo spazio non è un concetto empirico ricavato da esperienze” (Kant *op. cit.* pag. 68).

“Lo spazio vien rappresentato come una grandezza infinita” (Kant *op. cit.* pag. 70).

“Tale intuizione deve essere in noi “a priori” cioè prima di ogni percezione di un oggetto” (Kant *op. cit.* pag. 71).

Critica al concetto di spazio kantiano.

Se esistesse, come dice il Kant, uno spazio “puro” e infinito intuito da me “a priori”, vale a dire a prescindere da ogni mia percezione fisica, ossia “prima di ogni percezione di un oggetto” (Kant *op. cit.* pag. 71) e, quindi, prescindendo anche dalla percezione fisica di me stesso, per sapere me stesso dovrei preesistere con le mie categorie alla conoscenza di me stesso. Ma poiché è dal sapere me stesso che io metto in opera il progetto della mia esistenza sia attuale che futura, io sono il sapere me stesso quindi non posso essere prima di me stesso, ossia nessuna categoria mi precede. La conoscenza di me stesso sono io senza precondizioni.

Infatti, anche quando io ero una sola cellula, mi comportavo finalisticamente e, perciò, io sapevo me stesso senza l'intervento di categorie del mio intelletto che ancora non esisteva. E ancora si sa che individui acefali sanno se stessi e conoscono la realtà esterna.

Tutto lo spazio è fisico, per questo è obbiettivamente conoscibile.

La rappresentazione dentro di noi della realtà esterna è, come si è visto dall'esperimento di Moruzzi, una trasposizione della realtà esterna nel nostro sistema nervoso.

Questa trasposizione è resa possibile perché lo spazio fuori di me è fisico come me.

Lo spazio mi appare quindi come una proprietà delle cose, contrariamente a quanto afferma Immanuel Kant.

Argomento n. 3

Esposizione del concetto di tempo secondo Immanuel Kant.

“Il concetto di tempo non è un concetto empirico ricavato da una esperienza” – (*“Critica della Ragion Pura”*, pag. 74).

“Il tempo è la condizione formale a priori di tutti i fenomeni in generale” – (*op. cit.* pag. 77).

“L’infinità del tempo non significa se non che tutte le quantità determinate di tempo sono possibili solo come limitazione di un tempo unico” – (*op. cit.* pag. 75).

“Solo se presupponiamo il tempo è possibile rappresentarsi che qualcosa sia nello stesso tempo o in tempi diversi” – (*op. cit.* pag. 75).

Critica al concetto kantiano di tempo.

Qui si può ripetere come critica al concetto di tempo kantiano quello che già è stato detto per lo spazio kantiano.

Se io potessi intuire l’esistenza del tempo prescindendo da ogni percezione sensibile, come vorrebbe Kant, potrei esistere prima di percepire la mia esistenza sensibile.

Il mio “intelletto” e le sue categorie esisterebbero prima di potermi fisicamente percepire.

Inoltre, se l'infinità del tempo "puro" equivale all'eternità e se l'eternità è, come è per definizione, "tutta insieme", non è possibile determinare in essa alcunché.

Non è possibile determinare una sua parte.

Nel tempo "uno", per correttezza razionale, non possono esserci "tempi diversi".

Argomento n. 4

Il tempo e lo spazio sono lo stesso.

La forma dello spazio senza temporalità non esisterebbe. Per questo a me sembra che lo spazio sia l'immagine encefalica e statica della forma reale dinamica, ossia del tempo.

Mi sembra che la forma statica sia in realtà una parte della forma dinamica che la memoria ci ha consentito di immobilizzare nell'encefalo.

E in quanto mi sembra che lo spazio sia un'idea encefalica immobile della realtà dinamica, spazio e tempo mi appaiono la stessa cosa.